

**Parma, settembre 2003**

**RIFLESSIONI SULL'AUSPICABILE RECUPERO DEI VALORI  
UMANI ANCHE ATTRAVERSO L'INCREMENTO DELLA  
TECNOLOGIA ALIMENTARE ITALIANA**

Sono un comune cittadino che non fa parte del mondo religioso, politico e culturale ma ha vissuto per oltre 47 anni nel mondo industriale in forma impegnata affrontando “mille esperienze” nel grande settore del Confezionamento e Imballaggio di tutti i prodotti e in particolare dell'industria alimentare, cresciuto professionalmente presso OCME Parma, fondatore di COMACO Montecchio Emilia (RE), attuale titolare di IMT (Italian Machinery and Technology) Parma.

Nato nel 1935 ho ben presente lo stato in cui si viveva negli anni 1943-1948, periodo che coincideva con la fase finale della seconda guerra mondiale e con la difficile fase della ricostruzione.

La fase dello sviluppo industriale iniziava nel 1950 e sull'onda dei risultati raggiunti in campo tecnologico e scientifico lo sviluppo è stato repentino ma nel contempo caotico e irrazionale.

La parola d'ordine in quel periodo era “godiamo tutti dei benefici che il progresso ci offre”, quasi come un obiettivo da contrapporre ai sacrifici sopportati nel recente passato e senza prevederne le conseguenze negative nel momento in cui si superano i limiti.

I valori primari del periodo della cosiddetta “misera” erano l'amore per il prossimo, il rispetto per sé stessi e per gli altri e per la natura e l'ambiente: sentimenti supportati da una fede religiosa accentuata.

Lo sviluppo industriale e di conseguenza il grande fenomeno del consumismo hanno contribuito progressivamente al degrado dei valori morali, come è facile constatare dai rapporti umani in tutte le comunità: famiglia, scuola, posto di lavoro, società. Le cause che sono alla base dell'attuale degrado dei valori umani e dei principali problemi che affliggono l'umanità e che dovranno essere presi in esame nel prossimo ventennio mi

permettono di riassumerli come segue:

1. **Rispetto per sé stessi e per il prossimo.** Il consumismo e la sete sempre crescente di nuovi bisogni ha fatto sì che l'animo umano si inaridisse sempre più, aumentando l'egoismo mentre di contrapposto diminuiva il rispetto verso sé stessi e verso gli altri. Fra gli altri occupa una posizione primaria chi vive nella miseria e nella povertà o addirittura muore di fame.

Il fenomeno ha portato al risultato che i ricchi diventano sempre più ricchi ma sempre più poveri di spirito, mentre i poveri diventano sempre più poveri ma con spirito sempre più radicato nella fede in cui credono.

Questo stato di cose che fino a 30/35 anni fa, ma anche 10/15 anni fa, era parzialmente conosciuto, oggi tutto il mondo ne constata la triste realtà e conosce le differenze grazie alla diffusione dei mezzi di comunicazione (televisione in testa) e alla facilità di spostamento delle persone da un paese all'altro. La presa di coscienza e la constatazione delle sperequazioni e differenze ha fatto sì che chi soffre si ribelli contro chi ha tanta abbondanza, e questa è diventata una delle cause principali che hanno portato all'incremento del terrorismo, sfociato nei fenomeni che tutti conosciamo (le Torri Gemelle a NY, la posizione Palestinese, la posizione Irachena, la posizione Afghana, ecc...) e, non ultimo, nel fenomeno non più sostenibile delle migrazioni di massa.

Questo modo di ribellione è quindi da giustificare? Certamente NO. Ma se vogliamo essere obiettivi va per lo meno interpretato.

A tale fenomeno di ribellione i paesi Occidentali con in testa Stati Uniti, Inghilterra, Israele e altri, hanno contrapposto fino ad ora principalmente la repressione con le armi. Poco e in forma insufficiente si è attivata una forza di assistenza e cooperazione per risolvere i problemi che sono alla base della sopravvivenza e di conseguenza delle ribellioni.

I Capi di stato e di conseguenza i loro Governi non hanno mai preso in considerazione il fenomeno in forma concreta opponendo varie resistenze, si dice per non ostacolare gli interessi delle multinazionali, che sembra siano la fonte principale del finanziamento delle loro posizioni. Il problema della fame quindi e della povertà è stato lasciato principalmente all'iniziativa dei singoli e di conseguenza è cresciuto enormemente il Volontariato che pur facendo miracoli non ha risolto e non risolverà mai il problema di fondo.

2. **Degrado Ambientale e Atmosferico.** Lo sviluppo industriale iniziato negli ultimi 50 anni e di conseguenza il consumismo irrazionale hanno fatto sì che il degrado ambientale e atmosferico raggiungessero i livelli che mai come quest'anno tutto il mondo ha conosciuto. La natura in 50 anni ha subito violenze tali che non è più disposta a sopportare e punisce l'uomo come mai non era successo in millenni

precedenti. La terra è inquinata, le acque sono inquinate, l'atmosfera è inquinata, le temperature aumentano sempre più (negli ultimi 50 anni sono aumentate di 5°) e i fenomeni atmosferici diventano sempre più cruenti e violenti. La flora e la fauna e principalmente l'uomo stanno pagando un prezzo di sopravvivenza molto elevato. Ora se l'uomo non impiega la propria intelligenza prima per rendersi conto dello stato delle cose e immediatamente dopo per attivare iniziative in contro tendenza cambiando completamente lo stile di vita, il prossimo futuro sarà foriero di situazioni negative senza ritorno. L'uomo utilizzando le alte tecnologie di cui dispone può attivare soluzioni che riducano al massimo il fenomeno causa dell'attuale situazione e se così non fosse il prezzo che si dovrà pagare nei prossimi 50 anni è immaginabile. Si dice che se la temperatura raggiungerà i 44/45° la sopravvivenza sarà impossibile, e nei prossimi 50 anni forse questo potrebbe verificarsi.

3. **Rafforzamento della fede e integrazione delle Religioni.** I popoli da sempre fanno della propria religione una fonte di fede ma purtroppo anche una bandiera da sventolare per affermare i propri pensieri in campo politico. I popoli con l'avvento di un mondo sempre più globale mescolano le fedi religiose; come già avviene oggi le fedi religiose diventano sempre più motivo di conflitto e motivo di isolamento creando quelle situazioni di carattere ideologico a cui stiamo assistendo.
  
4. **Armamenti e strutture attualmente gestite a scopi di difesa e di offesa.** I vari paesi fortunatamente con la caduta del comunismo in URSS, il muro di Berlino in Europa e altri fenomeni simili hanno, avviato negli anni '90 un nuovo corso in riferimento ai rapporti internazionali. Sempre più i paesi accettano di unirsi in grandi raggruppamenti per poter cogliere obiettivi comuni; molti di questi raggruppamenti sono **parziali**, (vedi CEE, NATO, MEGREB) e solo uno è **totale** raggruppando tutti i paesi della terra, l'ONU.

Il problema della riduzione degli armamenti penso debba essere affrontato e disciplinato proprio tenendo presente la struttura dell'ONU. Le recenti esperienze di Afghanistan, Palestina, Israele, Cecenia, Iran e altre hanno creato contrapposizione fra i paesi del G8 che hanno interpretato le rispettive posizioni in modo discordante. Il risultato lo vediamo in questo periodo da cui emerge drasticamente che la forza degli armamenti (USA e Inghilterra) non è più sufficiente per vincere le guerre e sottomettere i paesi colpiti. L'uomo per difendersi in forma giustificata o meno è disposto a trasformarsi in bomba umana e a morire unitamente a tutti quelli che ritiene i propri nemici (questo è il punto massimo del degrado dei valori umani).

Il fenomeno non si è limitato ai paesi interessati dalla guerra ma si è diffuso in tutto il mondo occidentale e tutti i paesi che ne condividono la politica. In parole povere la guerra si è diffusa in buona parte del globo e se non interverrà una nuova filosofia che affronti le problematiche dell'intera umanità, il fenomeno è destinato ad allargarsi sempre più.

In questo scenario un ruolo determinante in positivo e in negativo lo hanno gli armamenti che ogni Stato cerca di dotarsi in forma crescente per poter affermare il diritto di difendersi da altri paesi che si presume possano offendere per motivi di interesse economico o di imposizione della propria religione. Stando così le cose le risorse finanziarie che tutti i paesi investono in armamenti e nel mantenimento della struttura militare sono di importo inimmaginabile per la sua ampiezza. Ma il lato peggiore della situazione è che l'impiego di tale ingenti risorse finanziarie non è foriero di alcun risultato economico positivo e viceversa è causa di odio, velleità e morte.

Fortunatamente viste le esperienze negative dei recenti fatti di Afghanistan, Iraq, Palestina, da più parti (Capi di Stato, il Santo Padre, e opinione pubblica in generale) si fa strada la convinzione che le iniziative di carattere militare debbano essere condotte sotto l'egida dell'ONU.

Se come accennato in precedenza la politica degli armamenti dovrà essere ricondotta in sede ONU, alla stessa competerà il compito di disciplinare la potenzialità, la gestione paese per paese in base a parametri da definire (popolazione, superficie del territorio ecc.).

Affinché il comportamento di ogni paese, forte o debole, possa essere unificato è indispensabile che l'ONU venga dotato di un esercito e di un potenziale di armamenti tale da poter assicurare qualsiasi intervento e in tempi rapidissimi nei paesi in cui non vengono rispettate le regole fissate.

Oggi l'ONU attraverso i cosiddetti caschi BLU non ha ne la forza ne la necessaria indipendenza per agire come sopra indicato ed è per questo che i paesi più forti (USA in testa) si prendono l'arbitrio di agire molte volte in contrasto con altri paesi (vedi Germania, Francia) eleggendosi come i tutori dell'ordine mondiale. Non è questa sicuramente la strada che risolverà i problemi.

Una riflessione personale, suggerita dall'esperienza quale impegnato imprenditore

è la seguente: *Se la somma delle risorse finanziarie che tutti i paesi impiegano per gli armamenti e per il mantenimento delle strutture connesse è pari a 100, la stessa somma potrebbe essere suddivisa come segue:*

- 25% per il mantenimento di una struttura identica all'attuale ma meno consistente e di conseguenza meno costosa;*
- 25% per finanziare la forza ONU che potrebbe quindi contare su un potenziale sicuramente 3 volte l'attuale degli Stati Uniti;*
- 25% per il rafforzamento della struttura attuale di ogni paese preposta all'ordine Pubblico che si rivela sempre più insufficiente per vigilare sulla sicurezza dei cittadini;*
- 25% per investire in iniziative di sostegno e sviluppo dei paesi in cui è ancora presente la povertà o addirittura la piaga della fame.*

Se tutti i Capi di Stato pur gradatamente decidessero di affrontare il problema come sopra indicato l'equilibrio mondiale sarebbe assicurato.

E' evidente che il risultato verrebbe raggiunto solo attraverso un grande lavoro della diplomazia internazionale e la messa in atto di iniziative concrete per il superamento delle varie situazioni di disagio sfociando in una vera conversione della tecnologia mondiale che dovrà privilegiare sempre di più quella destinata a far creare benessere e a impiegare l'uomo nella produzione di beni destinati al miglioramento del tenore di vita.

Una riflessione che mi sembra banale, ma in questo contesto mi sembra importante evidenziarla: nessun armamento e nessun esercito è mai stato impiegato per creare ricchezza. Molto spesso è stato impiegato per creare morte e distruzione, ma se questo fortunatamente non è avvenuto, il solo loro mantenimento è costato somme ingenti.

A seguito dei quattro scenari sopra citati: i Capi di Stato dei paesi industrializzati e con il nostro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in testa ma, non ultimi, tutti gli altri 190 Capi di Stato dovrebbero:

- 1 Studiare e mettere in atto un piano didattico da applicare in tutte le sedi (famiglia, scuola, ambiente di lavoro, e nella società in generale), che metta al centro il rispetto per l'uomo e favorisca l'integrazione fra le varie religioni. E su questo tema la Chiesa Cattolica dovrebbe avere un ruolo determinante.
- 2 Attivare tutte le iniziative culturali tecnologiche e scientifiche per diminuire

progressivamente fino alla estinzione il fenomeno dell'inquinamento (atmosfera, acqua, terra).

### 3 Modificare integralmente l'impiego degli armamenti e strutture relative.

E' sui temi sopra esposti che dovranno essere esplicitati gli interventi dei relatori in occasione del Convegno che ACIPAC e IMT organizzeranno il 25 ottobre 2003 in occasione di Cibus Tec 2003. Il convegno avrà lo scopo di evidenziare lo stato attuale delle cose ma principalmente di mettere in evidenza le fasi da attivare per lo sviluppo del progetto del trasferimento delle tecnologie alimentari. La sede in cui viene sviluppato il convegno è certamente appropriata e coerente in quanto i veri attori nel prossimo futuro dovranno essere le aziende che producono tecnologia e in particolare tecnologia alimentare di cui gli espositori di Cibus Tec ne sono i detentori.

Nel 1985 il tema del convegno era già stato affrontato ma le voci degli imprenditori e fra queste, quella del sottoscritto a nome di COMACO Montecchio, sono rimaste "solo parole" nonostante il caloroso sollecito da parte del Ministro degli Esteri di Allora On. Andreotti.

In quell'occasione l'On. Andreotti, rivolgendosi al presidente dell'Ente Fiera di Parma Arch. Franceschi, affermava *"Ai politici spetta il compito di attivare rapporti e ufficializzare le iniziative, ma queste possono essere concretizzate solo se viene messo in atto il supporto e l'appoggio delle industrie che detengono le tecnologie adeguate; agli intendimenti espressi dai singoli vedremo cosa seguirà nel corso del prossimo anno e in occasione del prossimo Cibus Tec sarò lieto di prenderne atto"*.

Da allora le parole sono rimaste parole e i fatti, quelli importanti e non solo quelli del volontariato, non si sono realizzati. L'intendimento in occasione del convegno del 25 ottobre 2003 è quello di presentare non delle singole aziende ma un assieme di esse che sotto la bandiera di A.C.I.P.A.C. possa porsi come interlocutore unico con il governo per affrontare assieme i problemi oggetto del convegno.

Mai come oggi il problema della fame si pone in tutta la sua triste realtà ma se i Capi di Stato per primi e l'umanità in generale non si impegnerà sia mentalmente che materialmente per affrontarlo, si potrà concludere che il futuro dell'umanità sarà molto triste.

Rag. MARIO GELATI

# **FASI IN CUI SI DOVREBBE SVILUPPARE IL TRASFERIMENTO DELLE TECNOLOGIE NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO CON PRIORITÀ AFRICA**

## **Fasi Tecnologiche:**

### **Prima Fase:**

Incremento delle infrastrutture (strade, ferrovie, energia elettrica, ecc...).

### **Seconda Fase:**

Attivazione di un piano dettagliato per l'incremento dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e della piscicoltura.

### **Terza Fase:**

Trasformazione della materie prime alimentari (impianti di processo) e confezionamento prodotti derivati.

### **Quarta Fase:**

Organizzazione della distribuzione e commercializzazione dei prodotti alimentari.

### **Altre Fasi...**

## **Fasi Sociali:**

### **Prima Fase:**

Incremento dell'istruzione e dell'organizzazione della pubblica istruzione.

### **Seconda Fase:**

Formazione di una cultura civica e di convivenza (integrazione fra popoli di varie etnie e religioni).

### **Altre Fasi...**

Ogni fase dovrebbe essere studiata, sviluppata e gestita da una Associazione che raggruppa tutte le realtà tecnologiche e scientifiche con competenza specifica sull'obiettivo da raggiungere.

In tale sede si può tracciare un sommario percorso da seguire per il trasferimento delle tecnologie alimentari nei paesi presi in esame accennando prioritariamente e sommariamente alle primarie iniziative da adottare per lo sviluppo della prima e seconda fase.

**Prima Fase:** fissate le caratteristiche in cui i prodotti agricoli possono essere coltivati (clima, natura del terreno, presenza acqua, ecc...) nei paesi presi in esame si dovrebbe avviare uno studio per arrivare ad una mappa delle potenzialità del paese stesso.

**Seconda Fase:** riguarda il trasferimento delle Tecnologie Alimentari e del Confezionamento; dovrebbe essere affrontata dalle strutture di A.C.I.P.A.C. (Associazione Italiana per la Conoscenza del Processo Alimentare e Confezionamento) che nel numero auspicabile di 5000 aziende associate sarà in grado entro breve tempo di affrontare qualsiasi problema del Processo Alimentare e Confezionamento essendo l'Italia il paese più forte al mondo sia in termini di quantità che di qualità.

Attualmente lo stato italiano, attraverso il Ministero Affari Esteri (Cooperazione allo Sviluppo), affronta il problema con l'impiego dello 0,30-0,40 del prodotto interno lordo e non il 0,70 come previsto da accordi internazionali. Le forme del contributo sono principalmente di carattere monetario o di trasferimento di prodotti pronti al consumo.

A questi si aggiungono tutte le iniziative di carattere umanitario provenienti dal volontariato o da associazioni non legate allo Stato.

E' questa una fase che non porterà a nessuna soluzione definitiva in quanto sarà sempre di sostentamento precario e provvisorio e sarà solo attraverso il trasferimento delle tecnologie alimentari che il problema potrà avere una sua soluzione.

Il trasferimento delle tecnologie dovrà avvenire attraverso due fasi:

- **Formazione**



- **Installazione e conduzione degli impianti**

**La formazione** riferita sia a tecnici che a futuri tecnici dei paesi presi in esame non potrà che avvenire in Italia attraverso centri attrezzati allo scopo e localizzati nelle province a maggiore concentrazione dei prodotti da trasformare.

Oltre alla formazione teorica (stazioni sperimentali per prodotti conservati, materie grasse, vini, ecc...) si dovrebbero attrezzare stabilimenti veri e propri da impiegare allo scopo ottenendo due grossi risultati:

1. produzione vera e propria di prodotti pronti al consumo e da trasferire ai Paesi presi in esame come già avviene attualmente in ottemperanza a quanto previsto dalla cooperazione;
2. formazione di tecnici italiani e di tecnici dei paesi presi in esame da trasferire temporaneamente per i primi e in modo definitivo e più concreto per i secondi, nel momento in cui verranno implementati i primi insediamenti industriali per la trasformazione dei prodotti alimentari e il loro confezionamento.

Il Finanziamento della implementazione di stabilimenti di cui sopra dovrebbero derivare da una parte degli stanziamenti previsti dallo stato per la Cooperazione e lo Sviluppo. Con l'attivazione di tale tipo di finanziamento inizierebbe una fase non più di sostentamento provvisorio come avviene attualmente ma di puro investimento (se pure sotto forma di formazione di personale) che sarà determinante per la soluzione del problema in forma definitiva.

**L'Installazione** degli impianti dovrebbe avvenire attraverso accordi con i paesi presi in esame in cui il finanziamento degli stessi dovrebbe avvenire dai paesi stessi, in parte sotto forma monetaria e in parte sotto forma di interscambio di merci

Con l'attivazione di questo iter operativo i vantaggi per le aziende Associate A.C.I.P.A.C., e si può dire quindi per l'Italia, saranno notevoli in quanto verrebbero coinvolte tutte le attività interessate allo scopo con notevole incremento di occupazione, derivanti da:

1. implementazione dei centri produttivi destinati alla formazione in Italia;
2. fornitura di tecnologie e servizi da installare nei paesi presi in esame.

Oltre allo sviluppo della nostra occupazione si affronterebbe in forma positiva la limitazione dell'emigrazione dai paesi sottosviluppati ai paesi industrializzati, con tutte le conseguenze positive che ne potranno derivare rispetto alla situazione attuale.

Le sommarie fasi sopra illustrate dovrebbero essere sviluppate nei dettagli, in accordo con gli organi statali preposti e le strutture A.C.I.P.A.C. che verranno implementate allo scopo.

E' proprio attraverso questo rapporto diretto che potranno essere presi in esame grandissimi progetti il cui beneficio verrà distribuito fra le aziende Associate che per le loro caratteristiche strutturali e di prodotto saranno invitate a partecipare alle varie forniture.

Rag. MARIO GELATI